

LEZIONE-SPETTACOLO domenica prossima all'Auditorium di Roma. Il premio Nobel parlerà, a modo suo, dell'*Ultima Cena*: gestualità, ritmica e ambiguità degli apostoli radunati attorno a Cristo

■ di Dario Fo

Anticipiamo, in un pezzo che parte dalla prima pagina del giornale, un brano della lezione che Dario Fo terrà domenica sera all'Auditorium Parco della Musica di Roma (ore 20). Il premio Nobel presenterà il volume «Leonardo, l'Ultima Cena-Indagini, ricer-

Dario Fo: ora vi spiego quel genio di Leonardo



che, restauro» (a cura di Giuseppe Basile e Maurizio Marabelli, Nardini Editore) e subito dopo terrà una lezione-spettacolo sullo stesso argomento.

■ / Segue dalla Prima

Osservandolo però con attenzione viene il fiero dubbio se tratti di una giovane donna. A questo riguardo sono nate dispute alle volte feroci. Uno dei libri di maggior successo degli ultimi vent'anni, che ha fatto gran-

de scandalo, *Il codice da Vinci* di Dan Brown, si muove proprio dal presupposto che questo apostolo sia di sesso femminile, anzi più esattamente sia la Maddalena, che la tradizione popolare e più di un Vangelo apocrifio indicano come la moglie di Gesù. Qualche anno fa, a Palazzo Reale a Milano, fu allestita una grande mostra dal titolo *Il genio e le passioni* in cui venivano esposti decine di dipinti, tutti raffiguranti l'*Ultima Cena*, eseguiti da allievi ed epigoni di Leonardo; inoltre nella prima parte della mostra erano esposte tavole, miniature e strappi di affreschi realizzati da artisti vissuti prima di Leo-

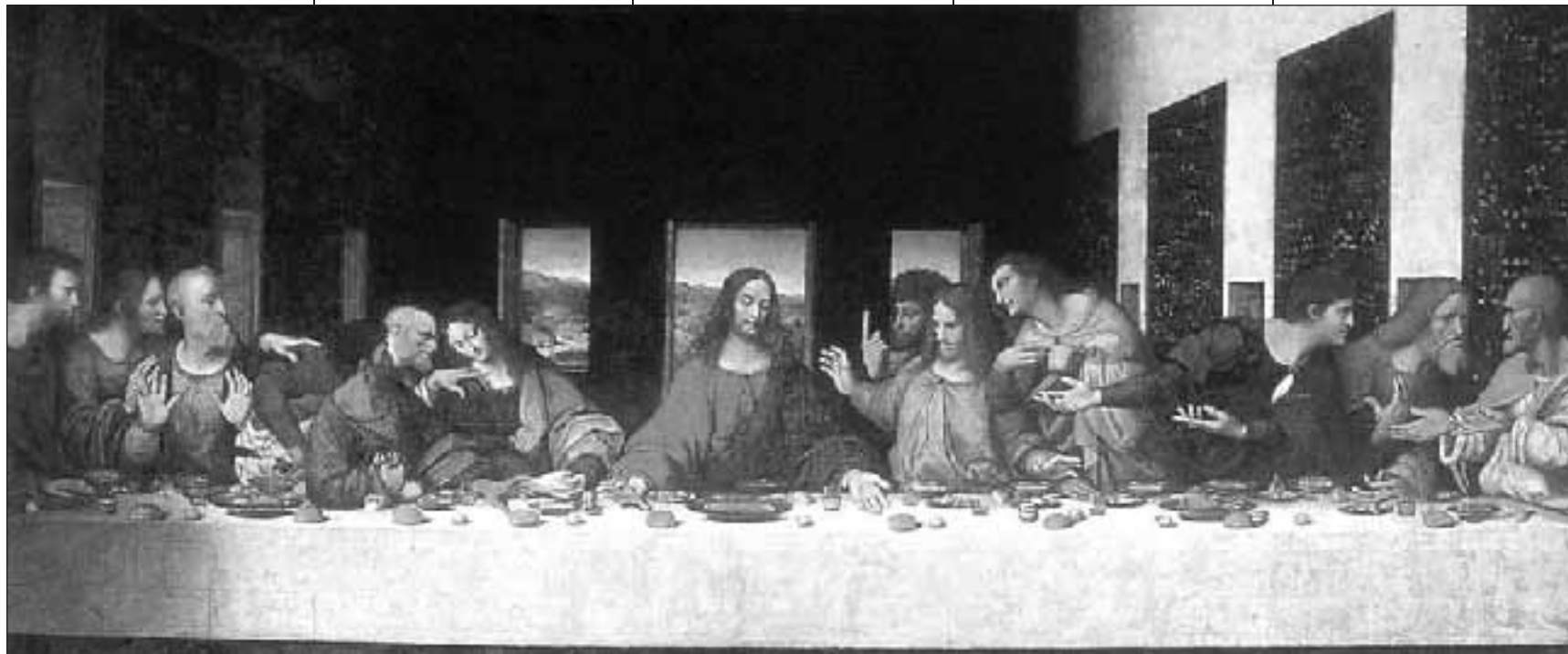
nardo. Nella gran parte di queste *Ultime Cene* si nota sempre la presenza di una donna vicino a Gesù, evidentemente la Maddalena che spesso si ritrova abbandonata fra le braccia del Messia. Tornando all'*Ultima Cena* di Leonardo, le figure, con la loro gestualità e in particolare col movimento delle braccia, del corpo e delle mani, producono un agitarsi quasi di onde marine che disegnano archi distesi e spezzati, arabescanti su se stessi. Flutti che scendono e riprendono, sorpassando, la figura di Cristo che sta immobile come inscritta dentro una piramide.

IL PLAGIO La rivelazione in una lettera della scrittrice
Quella volta che Moravia copiò la Morante

■ Alberto Moravia copiò un racconto della moglie, Elsa Morante, e non lo fece neanche tanto bene. È la scrittrice stessa ad affermarlo in una lettera del 1948, di proprietà di un collezionista privato che verrà pubblicata nel prossimo numero del settimanale *L'Espresso*. La Morante nella sua lettera indirizzata alla moglie dell'editore dei racconti del «grande Moravia», Maria Valli, oltre a descrivere le fatiche per la scrittura della sua ultima opera letteraria, dello stato di stress che stava attraversando e del suo imminente ritorno a Roma dopo il soggiorno anacaprese, si compiace del fatto che un racconto del marito sia molto piaciuto all'amica Maria e al marito ma tiene a precisare che «detto racconto è un plagio (mediocrementemente riuscito) di un mio breve racconto dal titolo *Un frivolo aneddoto sulla Grazia*, uscito prima su *Beltempo* e poi dentro il mio libro di racconti *Il gioco segreto*, nel 1942». Il racconto di Moravia a cui si riferisce la scrittrice fu pubblicato su *Il Tempo* e parlava di una cameriera che in realtà era un angelo. La scrittrice spiega che non ha intenzione di fare particolari rivendicazioni, ma ha tenuto a precisare l'esistenza di questo plagio perché «altrimenti fra qualche anno, quando si saranno confuse le date, voi estimatori di Alberto e razzisti antifemminili sarete capaci di dire che sono stata io, in quel mio racconto, a plagiare lui».

MINIMONDI A Parma Vinci e Casolaro incontrano i giovani
«Teen art»: alla scoperta della bellezza

■ «Se i cittadini fossero consapevoli della loro fame di bellezza, scenderebbero a protestare per le strade». È una frase del noto psicologo James Hillman, in un suo testo dal titolo *Politica della bellezza*. Potrebbe essere una delle didascalie di «Teen Art», rassegna, curata da Beppe Sebaste, di incontri con scrittori, artisti e scienziati rivolta in primo luogo agli studenti delle scuole superiori, ma grazie a loro a tutta la città. Oggi all'Auditorium di palazzo Sanvitale a Parma alle ore 10.00 ci saranno le artiste Simona Vinci e Andrea Casolaro. Un appuntamento che si tiene all'interno del più vasto festival «minimondi» in corso a Parma e provincia, e non a caso quest'anno idealmente intitolato all'opera di Bruno Munari, artista geniale che ha saputo porsi esemplarmente come educatore e maestro. Sono stati invitati scrittori, artisti e scienziati impegnati in vario modo e in prima persona a salvaguardare la ricchezza narrativa, artistica, estetica (anche sensoriale), umana (quindi anche etica e paesaggistica) della nostra vita presente, che si confrontano sullo sfondo di quella che potremmo chiamare, anche senza ironia, «italian beauty». Bellezza quindi, non tanto e non solo, di cui fruire ma da abitare. Per saperne di più: www.minimondi.it



Leonardo da Vinci, «Ultima cena»

IL ROMANZO Le vicende di una brigata di amici pescata a sorte nella piccola borghesia di Malaga Soler, la magia di un'estate da incubo

■ di Sergio Pent

Il potere mediatico della critica, talvolta, riesce ancora a innalzare certi zioni di Paola Tomasinelli, libri ai vertici delle classifiche. Di tanto in tanto mi piacerebbe che la mia voce vantasse il tono assoluto e convincente, ad esempio, di un Antonio D'Orico, di cui - pur non condividendo sempre scelte e gusti, ma è unanimemente soggettivo - ammiro la sicurezza e la convinta determinazione nell'affermare il valore di un'opera letteraria, promossa con l'energia di uno spot televisivo insistente e ripetuto. Vorrei possedere quei magici fluidi persuasivi, in questi giorni, per veder spuntare tra i più venduti un autore ispirato e poetico come lo spagnolo Antonio Soler, uno dei tanti buoni frutti della nuova, matura narrativa iberica. Su tonalità più prossime al realismo magico dei latinoamericani facenti capo a Marquez, Soler ha visto tra-

dotti in Italia - senza troppi lettori in coda, come lamenta con una certa mestizia l'editore - due romanzi a cui uno come Federico Moccia dovrebbe inchinarsi già dopo l'incipit. *Gli angeli caduti* e *Il nome che ora dico* sono scivolati nella penombra del pubblico disinteresse, ma - ci pare - anche un ipertradotto come Munoz Molina non fa sfracelli in classifica, e chissà chi si è accorto, un paio d'anni fa, della grandiosa epopea in tre volumi *Il giorno del watusso* di Francisco Casavella, proposto - e forse un po' lasciato al suo destino - da Mondadori, con tanto di cofanetto e prezzo da tasche generose. Se il pubblico e i critici non ci sono, Antonio Soler c'è. *Il Cammino degli Inglesi* è forse la sua opera più diretta e personale, quella che - una volta nella vita - tutti i grandi autori affrontano per verificare l'entità delle proprie origini, per trarre un bilancio delle illusioni. Classico ro-

manzo di formazione d'età post-adolescente, il libro si distacca dal cliché misurando la memoria su tonalità definite giustamente felliniane. Ma è un Fellini col fazzoletto sempre pronto, quello che accompagna i piccoli eroi di Soler sul percorso di un'estate unica e indimenticabile, una di quelle stagioni determinanti oltre le quali c'è solo il futuro, o la memoria. La memoria è quella di un io narrante ancora insicuro e timido, poco attivo nel racconto, che traccia invece i destini smarriti e inconsapevoli di una brigata di amici pescati a sorte nella piccola borghesia di Malaga, in un'estate degli anni Settanta dopo la quale nulla sarà più come prima. L'amore struggente e doloroso tra Miguelito Dávila e Lula Gigante; la gelosia e la vendetta del nano Martinez e dello squinternato e violento Rafy Ayala; il sogno di Amadeo Nunni - il Babirusa - di veder piovere dalle nuvole di un temporale

estivo il padre scomparso; l'altro sogno, dell'attentata zia di Amadeo - la Lana Turner del quartiere - di incontrare un giorno un cavaliere miliardario in grado di portarla lontano. Un'estate di fragili amicizie che vedrà frantumati i sogni collettivi in un addio, in una disgrazia e in un delitto. La magia delle pagine di Soler scivola come una carezza nel ricordo delle estati di ognuno di noi, poiché ognuno di noi ha avuto un sorriso, un appuntamento, un addio, una tragedia grande o piccola, a fargli cambiare la prospettiva dei giorni, a mettere in conto le delusioni per farne memoria e rimpianto. Se qualcuno mi ascolta, scopra il talentuoso, allegorico dinamismo della pagine di Antonio Soler, e lo mandi in classifica. Qualche volta, signori del pubblico, fate vincere il migliore.

Il Cammino degli Inglesi

Antonio Soler
pp. 318, euro 16,90, Tropea



ARTE Italia e Cina si incontrano al Palazzo delle Esposizioni

AL PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI di Roma, in occasione della mostra *Cina XXI secolo. Arte fra identità e trasformazione*, il Laboratorio d'arte ospita oggi, a partire dalle 18.00 nell'Atelier del museo, l'incontro tra due artisti che indagano la realtà delle periferie urbane come Gianfranco Botto e Roberta Bruno, con l'artista cinese, Liu Xiaodong, uno dei maggiori interpreti del realismo cinico. L'incontro avverrà all'interno dell'installazione *La mia casa è la tua casa* di Botto e Bruno. L'opera si propone di creare un dialogo tra artisti lontani geograficamente che affrontano con la stessa sensibilità il tema dell'identità nelle nuove realtà urbane. Come un ospite in visita l'artista cinese giunge nella casa con la sua valigia di oggetti personali, libri, cd, vestiti e foto.

TUTTI I CONTATTI CHE CONTANO

due volumi 2.500 pagine



115,00 Euro

Oltre 100.000 riferimenti di chi lavora in giornalismo, comunicazione e marketing
Tutte le redazioni dei Quotidiani
Agenzie di Stampa
2.700 Periodici

AG
AGENDA DEL GIORNALISTA
2008

Tv e Radio nazionali
4.000 Uffici Stampa
Istituzioni nazionali ed internazionali
In allegato il cd-rom con i 90.000 giornalisti italiani

tel. 06 6791496 • fax 06 6797492 www.agendadelgiornalista.it

RISTAMPE La storia clinica di Renée raccontata dalla sua analista: un viaggio attraverso la sofferenza che si fa poesia Torna il «Diario di una schizofrenica». Da rileggere

■ di Danilo Di Matteo

Perché rileggere dopo tanti anni *Diario di una schizofrenica*? Tante le possibili risposte. Innanzitutto per cogliere la tensione e il contrasto fra la poetività della narrazione di Renée e delle immagini che ella usa e la gravità dei sintomi che descrive. Sì, come acutamente notato nella presentazione da Cesare Musatti, la sofferenza, rivisitata e quasi rivissuta dopo la guarigione, si fa poesia. Così nella dimensione dell'irrealtà la luce può essere impla-

cabile e senza ombre; il «paese della Luce» è la metafora del delirio, di un altro mondo persecutorio; gli oggetti più familiari divengono presenze sinistre e minacciose; i corpi si muovono come automi, inautentici. Paroloni della psicopatologia come derealizzazione e depersonalizzazione acquistano una drammatica concretezza. E non mancano i paradossi e le antinomie. «Ero immensamente, immensamente colpevole senza conoscere la mia colpa», scrive Renée. «Innocente e colpevole nello stesso tempo» dinanzi agli strazian-

ti vissuti di colpa, come «un criminale innocente». E ancora: «Intanto continuo a rispondere a voci, che in realtà non sentivo, ma che per me esistevano». Oppure si noti il suo sguardo fisso su un particolare per i più insignificante: «Obbedivo e con profondo sollievo mi riabbandonavo al mondo senza limiti di una goccia di caffè». Ma perché in copertina l'autrice risulta Marguerite Sechehaye (che in conclusione propone un'interpretazione del «caso»)? È la psicoanalista che cura Renée. Di più: per Renée è a lungo «la Mam-

ma», pur assumendo talora il volto di una Regina fredda e distante. Una Mamma in grado di compiere quello svezamento che la paziente non aveva mai davvero provato mediante la «realizzazione simbolica» dei suoi bisogni e dei suoi desideri infantili e il loro superamento: così le mele rappresentano per un periodo il nutrimento di Renée, che le associa al seno dell'analista. Per non dire degli oggetti transizionali, dallo «scimmietto di pelo» al «bel tigratto di pelo» alla bambola Ezéchiel, i quali mediano il rapporto della pa-

ziente con la realtà e con se stessa: oggetti che non fanno più parte di sé ma non sono ancora collocati nel mondo. E pian piano ella scopre il proprio corpo; corpo posseduto e vissuto, inestricabilmente legato al suo io. Sembra poi riconciliarsi con la realtà, e l'analista, da appendice qual era, viene accettata come persona. La Mamma diviene la signora Sechehaye e ciò a suo modo sancisce la guarigione.

Diario di una schizofrenica
Marguerite A. Sechehaye
pagine 147, euro 9,50
Giunti